



PERIODICO DI VITA
E DI CULTURA VALLIGIANA

Sede: 10060 VILLARETTO ROURE
N. 21 - Settembre 1978

La Valaddo

«essere diversi per essere migliori»

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

SOMMARIO



- La festa de la Valaddo
- Boun dzourn à frairi dè lengue (Remigio Bermond)
- Ricordando Filippo Seves (Andrea Vignetta)
- Lou coumbalin (Ouggo Pitoun)
- L'abbazia di Santa Maria di Pinerolo nella storia della Val Chisone (Mauro Perrot)
- Blagga vialètrina (Jan de la Clero)
- Lou Curà dè Cucugnàn (Sandre Serile Gay)
- Un film di coraggio: «L'albero degli zoccoli»
- Kì cumande din sè pai? (Andrea Vignetta)
- Il congresso delle lingue tagliate
- Prouverbi de Val Cluzoun (Serile Sandre Gay)
- POESIE di Remigio Bermond e Ouggo Pitoun

Direttore responsabile:

G. Remigio BERMOND

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo
29 marzo 1972 n. 2

Tipografia S. Gaudenzio S.r.l. - Novara
Abbonamento annuo (4 numeri):
ITALIA: L. 2.500 - FRANCIA: 20 fr. f.
Altri Paesi: 3.50 dollari.
Un numero: L. 700

Gli articoli firmati esprimono unicamente l'opinione individuale del loro autore. I manoscritti non vengono restituiti.

La festa de "la Valaddo"



LAVAL DI PRAGELATO — Una visione della folla festosa convenuta in val Tronca per la prima festa della valle (foto G. Ferrier).

Centinaia di chisoniani sono confluiti, sabato 12 agosto scorso, nella pittoresca Val Tronca di Pragelato, in una cornice di luce e di verde, all'aria balsamica e tonificante di secolari conifere, per la celebrazione della prima «Festa della Valle».

Promossa per iniziativa de «La Valaddo» e realizzata grazie alla concreta partecipazione dell'amministrazione comunale prage-latese e di quella pro-loco, la manifestazione ha conseguito, si può ben dire, tutti gli obiettivi che gli ideatori si erano proposti.

Essa ha avuto sì il carattere di festa popolare, con musiche, danze, gruppi in costume e folcloristici, ma soprattutto è stata un incontro fra amici e fra persone che, forse, prima non si conoscevano ma che, tuttavia, coltivavano in fondo al cuore i medesimi

ideali e gli stessi sentimenti, affratellati dall'identico substrato filologico e culturale comune a tutta l'area di diffusione del nostro giornale.

In altri termini, l'incontro del 12 agosto è stato un modo particolare



La folla si avvia verso la chiesa di Laval (foto G. Ferrier).

per i chisoniani per esprimere la propria entità culturale e per mettere in evidenza la loro etnia. Un modo come un altro per segnalare a chi di dovere, anche se sordo e insensibile ai richiami di tutte le minoranze etniche e linguistiche, che esistono tuttora dei gruppi etnici che intendono mantenere e valorizzare la propria « cultura dialettale » ma che ne sono impediti solo perché tale loro cultura è diver-

sa da quella ufficiale. Il che, per essere chiari, cozza assai grossolanamente contro le solenni affermazioni della Carta Costituzionale.

Talvolta, però, i primi nemici del patouà e della cultura locale sono gli stessi valligiani i quali, come abbiamo già più volte rilevato su queste colonne, usano sempre meno la natia parlata preferendo fare ricorso, nei rapporti con i figli, all'italiano. La « Festa della Valle » ha voluto anche in questo caso essere un richiamo ai chisoniani, come dimostra l'amichevole esorta-

tino, raduno a Laval dove nella suggestiva chiesetta di S. Giacomo (attorno all'altare facevano ala i gruppi femminili di Villaretto, Mentoulles, Fenestrelle e Pragelato nei tradizionali costumi locali), preceduta dai saluti del Sindaco Berton e del nostro Direttore, don Italo Berger ha celebrato la S. Messa in patouà, seguita con mistica e stupita devozione da tutti i presenti. Nel corso del sacro rito, gli alunni delle scuole elementari di V'lou Boc, ben guidati dalla loro insegnante Loredana Micol, hanno ese-



Don Berger rivolge il proprio saluto ai valligiani. Si riconoscono, da sinistra verso destra, Toiou Gouthier, Alex Berton, Silvio Berger e Remigio Bermond (foto G. Ferrier).

zione del nostro Direttore nel saluto ai « frairi dè lengue » che pubblichiamo a parte.

Ed ora un po' di cronaca. Al mat-

guito il canto « *Boun Diou dè nostri pairi* ».

Seguiva, al termine della Messa, la distribuzione del pane benedetto, mentre le briose note del complesso « Valchisone » alte si levavano nel cielo azzurro e le prime coppie si esibivano in vorticosi giri di valzer e di popolari mazurke...

In un pianoro lungo la valle aveva quindi luogo il pranzo (polenta, salamini e vino in quantità!) cui faceva seguito la distribuzione dei « gofri », tradizionale piatto dell'alta valle, predisposta dalla pro-loco e realizzata dal « dzouvent » e da alcuni gruppi familiari.

Si svolgeva quindi la parte culturale della manifestazione aperta da una comunicazione del prof. Silvio Berger, nostro collaboratore e studioso delle tradizioni culturali, folcloristiche e storiche della Val Chisone. L'oratore poneva in evidenza i motivi della giornata ed illustrava finalità e scopi de « La Valaddo ».

Tra l'attenzione generale si alternavano poi al microfono Remigio Bermond, Ugo Piton e Andrea Vi-



La celebrazione della S. Messa nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo: una mistica sosta nell'ambito della festa valligiana (foto G. Ferrier)

gnetta, che presentavano propri testi letterali in patouà, mentre gli scolari di V'lou Boc si esibivano ancora in canti provenzali. Gli spadonari fenestrellesi, sulle cadenze ritmate del tamburino, presentavano poi il « Bal dâ sabre » cui faceva seguito una indiatolata « Courento » nella quale l'amico Ugo e la sua gentile consorte, unitamente ad altre coppie di « davalins », davano un saggio della loro bravura nell'antico ballo valligiano.

Dopo una esortazione di don Berger a parlare e a conservare il nostro patouà, il Sindaco di Prigelato consegnava le medaglie ricordo ai gruppi venuti dai vari comuni della valle.

Le ombre cominciavano ad allungarsi ed il sole scendeva lento dietro la Banchetta quando la gente iniziava a sfollare e, salutandosi, si dava appuntamento all'anno prossimo: « a l'ân que veni ! ». In lontananza si perdeva il fumo dei fuochi dove il « dzouvent » cuoceva gli ultimi « gofri » offendoli a coloro che scendevano dai monti circostanti...

RINGRAZIAMENTO

« La Valaddo » ringrazia quanti hanno contribuito alla realizzazione della prima « Festa della Valle », primi fra tutti l'Amministrazione Comunale di Prigelato e la Pro-loco. Al Sindaco, rag. Berton, e al Presidente del sodalizio, sig.ra Balcet, esprime ampia riconoscenza per aver sostenuto sul piano concreto l'iniziativa.

Particolare gratitudine esprime a don Italo Berger e alla maestra Loredana Micòl per avere contribuito in modo determinante alla buona riuscita della manifestazione sia con la celebrazione della S. Messa in patouà che con la preparazione dei canti, anch'essi in patouà, eseguiti dagli alunni delle scuole elementari di V'lou Boc.

Un vivo ringraziamento rivolge infine agli spadonari fenestrellesi ed ai gruppi in costume che hanno ravvivato la manifestazione portandovi una ventata di folklore e di poesia.

APPELLO AGLI ABBONATI

Poiché gli abbonamenti attuali a « La Valaddo » non bastano per garantirne la sopravvivenza chiediamo a tutti gli abbonati uno sforzo ulteriore. Basta un nuovo abbonato per ognuno di loro per garantire l'uscita de « La Valaddo » anche nel prossimo anno.

Boun dzourn â frairi dè lengue

Aprè l' boundzourn dâ Consou, permetâ
qu'a-ou dize d' cò mi boundzourn din notre patouà,
qu'a souète a tuts d' pouguée enquèu pasò
isi a Lavôl une belle e irouze dzournò.
Ou sen vengu a Lavôl per fô une belle fete
e pa segur p' nouz-ipesò la tete
bou lou fastuddi que lon bru lou dzours
dla vitte d'enquèu qu'èe tou faisò d' doulours;
ou pasaren notre dzourn en alegria,
en arsitent d'istouara e d' pouizia,
itent ensem, a l'ansiène modde dâ vèi,
isi a l'abric dè s'tou trée ou quatre cazèi
qu'on counouisù la mort e l'abandon
ma qu' vivon enquèu bou nou un'autre sazoun.
Ou mindzaren ensem â mèl dâ prò,
ou buvaren, pr'un dzourn e sens brountsò,
l'aigue pure e frète que nai din là fountôna
e qu' din notre ventre fai pa veni là rônâ
E pei ou menaren la pataliqqe
e ou dansaren â soun d'une boune muzique
la dônsè dâ davalin, la velhe courente,
paria sarè tou l' mound irou e countent...
Ma dron que didounò bou qu'lou tapadzi
ou faren tuts un piél louz-ommi sadzi
e ou priharen l' Boun Diou dè nostri pairi
qu'à nou fôze dzusti e qu'à nou rend tou frairi,
qu'à doune â mount entia louâ e pé
e que d' tsiq èe malvadze al ôi pitlé
Voilà c'mà ou pasaren notre belle dzournò
enquèu isi a Lavôl, la p'chotte bourdzò
â pé d' nostra mountagna en Val Trountseie
dount là néu bilhon que là semblon d' seie,
beg lei davôl, plu bô, s' nen vai Clizoun
calm e tranquil tsantent sa vèlhe tsansoun...
Amics e frairi d' lengue qu' sà vengu amount
dâ Roure, dâ Vielarét, a saou pa d'ount,
d' Mentoula, d' Fenitrella, d' Piquirel
a vou notre benvengù plu tsaut e bel:
lè coeur dè Pradzala â s'ardzoui
din sée bè dzourn que duria pa fini;
per vouz-arsebbre, là fenna is soun abilhô
aboù l' coustümme dlâ nonna e dlâ mamò:
lou ganatsoun garni e là robba londza,
lou bau foudièls e lou moutsau dlâ frondza,
là bella toqqua ben garnia d' ribôn,
là Crou e là plaqqua d'or qu'on dzò mil òn.
Ma l'ée tou l' coeur d' notre bè pai qu'arviou
(e dâ bè dzourn d'enquèu armarscia Diou)
perqué l'ée bel pouguée s'arvée en parlent
din notre patouà, qu' la dzent vai isublient:
e pure notre lengue il èe presciouze e fine,
c'mà lou diamôn d'une damme e d'une redzine!
Aloure, mou frairi d' lengue, parlen patouà
da Sen Dzirmon e Pirouze fin a Pradzala,
fazen que tu lou gossi e lou minò
aprennon fin da dzouvi d'cò al parlò
perqué l'ée l' seul mouien qu'on nostri fi
per salvò l' coeur e l'òme dè notre pai.
Ohion pa ounte, aloure, d' parlò patouà,
la lengue qu' parlòve notre sègne e notre papà:
ou saren fors e ou saren libbri e fia
s'ou parleren notre lengue dou l' mée d' dzanvia!
A siou dzò ità trò lonc, a vaou m' quezò
perqué a volou pa vouz-embes-chò
aboù mâ mil istouara e councherella
que riscon d'azgairò s' tâ-z-oura bella,
a volou mequé v' dire, amics e frairi
que sà vengu a Lavôl dè tu lou cairi:
pasà un bè dzourn isi, en armounia,
e que l' Boun Diou vou garde... e così sia!...

Remigio Bermond

Lavôl dè Pradzala, là 12 d'aout 1978.

(Traduzione a pagina 12)

Ricordando Filippo Seves

« LA VALADDO » ha per fini della sua attività, quello di porre, discutere e difendere gl'interessi del nostro popolo montano e quello, pure di prima importanza e di grande impegno, della conoscenza e della conservazione del suo patrimonio storico culturale linguistico, formatosi attraverso il travaglio della sua vita millenaria trascorsa nella fascia alpina occidentale con caratteri ed aspetti assolutamente particolari e distintivi.

Questo patrimonio, a parte le vicende inserite nella Storia, ci è pervenuto quasi esclusivamente a mezzo della parlata popolare e tramandato da generazione a generazione.

Non sono mancati personaggi che lasciarono qua e là nei villaggi delle testimonianze scritte le quali consentono di possedere e consultare validi documenti: manoscritti che precedono le opere degli storici Cot, Frezet e Pittavino, dei cronisti Jean Passet, Merlin e Bonne e dei linguisti Bert e Talmon.

Ma vi furono anche, in tempi successivi, coloro che si dedicarono con passione alla ricerca di quanto era conservato solo nella memoria degli anziani, a raccogliarlo e fermarlo per iscritto, impedendone così, anticipando i nostri timori, la dispersione e l'oblio.

Ritengo giusto e doveroso citare, oggi, fra questi benemeriti cultori e conservatori della nostra cultura valligiana, il prof. Filippo Seves. Filippo Seves, nato a Valmacca nella seconda metà del secolo scorso, insegnante di lettere presso l'Istituto Tecnico Michele Buniva di Pinerolo, ebbe per lunghi anni residenza estiva a Traverso di Pragelato conquistando la simpatia e soprattutto la confidenza di quella gente con la bontà dell'animo e la gentilezza del fare. Nel 1893 egli svolse una vasta indagine nel campo delle leggende, delle usanze e dei proverbi popolari delle Valli Chisone e Germanasca, interessando insegnanti, sacerdoti, allievi e comuni montanari appassionati alla materia, e intervistando personalmente i vecchi pastori degli alti pascoli.

Le risposte dei « chiamati » costituirono un ricco materiale manoscritto che indubbiamente dovette dare una grande soddisfazione al prof. Seves in quei tempi lontani, così come diede una grande gioia a me il giorno in cui le sue figlie, alle quali sono legato da lunga amicizia, me ne fecero dono.

Da Traverso, Pragelato, Bobbio Pellice, San Germano, Villar Perosa, Fenestrelle, Usseaux, Champs, Pramollo, Briançon, Villaretto, risposero al questionario: G.B. Griot, G. Guigas, L. Richard, Daniele Jahier, Blanchard, Enrico Cot, Rosa Mondon, Blanc, Giuseppe Martin, G. Massel e altri.

I manoscritti sono qui, nelle mie mani e non andranno né dispersi né perduti. E' tutto un blocco di leggende, proverbi, usanze paesane in occasione di feste patronali e di avvenimenti familiari, notizie di to-

ponomastica e di nomenclatura, in prosa e in poesia, in lingua italiana francese piemontese e patuà.

Il prof. Seves raccolse e riordinò il ricco materiale, pubblicandone gran parte sulla « Rivista delle Tradizioni Popolari » diretta da Angelo Gubernatis (Roma), sui fascicoli dell'« Archivio per lo studio delle tradizioni popolari » diretto da Giuseppe Pitré e Salomon Marino (Torino), sulla « Lanterna Pinerolese » e sull'« Eco del Chisone ».

Dell'opera del prof. Seves dirà Arnaldo Pittavino (altro benemerito studioso della Valle) nell'elogio fattone nel 1955: « Vecchie costumanze delle nostre montagne, tradizioni, leggende, sono ricordate dal prof. Seves nelle sue opere, rendendo facile il compito a quegli studiosi che un giorno vorranno tracciare una storia del nostro popolo e determinare l'influenza che hanno avuto sul suo carattere le sue credenze ispirate quasi sempre a memorabili avvenimenti ».

Per quanto sopra, « LA VALADDO » include il prof. Seves nel novero di quegli uomini che, prima di noi, si batterono validamente per la conoscenza e la conservazione delle tradizioni le quali costituiscono uno degli elementi che, assieme alla storia ed alla lingua, caratterizza la popolazione delle Valli Chisone e Germanasca.

Andrea Vignetta

INCARICATI DE "LA VALADDO"

- CHARJAU: Gino JOURDAN
- CASTEL DEL BOSCO: Rino TRON
- CESANA T.SE: geom. Mario ALLIAUD
- CHIOMONTE: don Francesco GROS
- FENESTRELLE: cav. Marco NEVACHE
- MENTROULLES: M^e Mauro MARTIN
- OULX: cav. Giuseppe GUY
- PEROSA ARG.: Oreste BONNET
- PERRERO: Silvana MICOL
- PINEROLO: Angelo BONNIN
- POMARETTO: Maria DOVIO
- PRAGELATO: rag. Lina PERRON
- RORETO: Guido PITON
- SALBELTRAND: geom. Francesco BACCON
- SESTRIERES: rag. Carlo BRUN
- USSEAU: prof. Mauro PERROT.
- VILLAR PEROSA: Ettore GHIGO
- VILLARETTO CH.: Delio HERITIER

Lou coumbalin

Tutti li pöpple de setto groso e bello tèro il ân toujourn agù diversa maniera per se fâ coumprenne lh'un lh'autri meme cant, o per travalh, o per cal que sie empachement, i se trovavan lögn da qui i volian fâ arsebbe lour mesagge.

Per esempio: li pöpple primitiu de l'Africco i se servan de uno sorto de tambourn que, en li picant sù bou un bàtoun, à fai un roumour carateristic e ritmà que al ee entendù bien lögn e à se fai coumprenne da quelli que lou mesagge à lh'ee adresa.

Lh'indian de l'Americco i se trassetan sî mesagge en alument de falò su li bric e bou un antic sisteme de nebletta causà en cöbrent e deicöbrent lou fuoc bou uno velloho coubèrto!

Noutri velh, que a la fin de la primmo mountavan amount à sâ mianda e que eiquiat sù i döviau lh'itâ fin-a l'autögn, il avian decò sî sisteme per fâ sabee a sî parent que èran soubrà bà ai paî sî bezougn. Caicun a se servio d'un corn de vaccho que, segunt coumà al èro sounà, à volio dire, per esempio: « Ven amount, la vaccho vol vèlà... o, ...cant tu veni amount porto de pan ...o, de vin, ...o del sal... » ensoummo, l'èro de segnal que chaco famiilho se nen servio cazi coumà la fousse ità li segnal de lou troumbetie dint la caserno di li saudà!

Diriou que lou segnal qu'èro pi ùzà da noutri velh l'èro segurament lou linsol blanc que, a segunt unte al èro plasà, (butà clot su lou Pràdenant, envenchà ei sireisie dapè meizoun, ou a la matin ou a la bàsouro) a volio mandà un mesagge ni pi ni mens coumà quelli que se servian dei corn de la vaccho. E noutri velh i se coumprenian... e comme que i se coumprenian!

Pà toujourn, ei journ d'encöi, ouz aribeen a se coumprenne si ben coumà i se coumprenian noutri segne e pensà que öiro ouz aveen lou telefono que l'ee un sisteme de coumunicasioun verament coumouddi e rapidde. Malgré tout... la Janetto, que atent uno telefonaddo da Pari da sa sore Gin que li dèou dire l'ourari dei tren per soun artun a meizoun, en sentent sounà, i vai de coursio ai telefono e tout

to countento i coumenso a dire: « Pronto, pronto... allo, allo... ». Da l'autre caire dei fie i sent parlà vitte, vitte e i nen coumpren rien! Alouro il acoumenso a dire: « Coumprennou rien... rien » e da l'autre caire la vous countuno a parlà encà pi vitte aumentant encà pi la difficultà de coumprensioun de la Janetto!

« Ze compràn pà... ze compràn pà... » countuno a bralhà jò ben enrabia l'impasiento Janetto e, da l'autre caire la vous countuno a dire e arpettre: « Ma coumà... tu compràn pà... tu compràn pà?... » e aprè un bèl moument de compràn pà sia de un caire que de l'autre tutta dua, ben enrabia, buttan bà lou cornet!

Lou journ aprè la Janetto en sortent dai panatie ounte il èro anà fâ provisto de pan i se sent apostrofà

da soun couzin Batistot que li demando se lou coumbalin l'ee un patouà arabbe o se al ee encà coumprensibbe... Volliou pöi mequé te demandà se la couzino Gin, ta sore, èro jò aribà da Pari!?

Ou poià ben vouz enmaginà que rizadda tra li doù cousin que a catre pà da meizoun l'un da l'autre il eran pà ità boun a se coumprenne, pà perqué Batistot cacaretiesse, ma perqué li coumbalin (e decò li sersin!) i parlan vitte, vitte; trop vitte!

La ven propi la velloho de dire que en certi cà noutri velh i se coumprenian ben melh mequé en eitendent un linsol blanc sù lou Pradenant que pà öiro bou li moudern e bien soufisticà mouien de coumunicasioun!

Ouggo Pitoun

Manteneire de la lengo

Il “combolino”

Tutti i popoli di questa bella e grande terra hanno sempre usato mezzi diversi per farsi capire gli uni con gli altri anche quando, o per lavoro, o per qualsiasi motivo si trovassero lontano da coloro a cui volevano far ricevere il loro messaggio.

Per esempio: i popoli primitivi dell'Africa si servono di una specie di grosso tamburo che, picchiandoci sopra con un bastone, produce un suono caratteristico e ritmato, il quale viene udito da molto lontano facendosi capire da quelli a cui il messaggio è indirizzato.

Gli indiani d'America si trasmettono messaggi accendendo fuochi sui poggi e con un antico sistema di nuvolette generate coprendo e scoprendo il fuoco con una vecchia coperta!

I nostri avi che al terminare della primavera transumavano su all'alpe e che lassù rimanevano fino in autunno, possedevano

anche loro alcuni sistemi, assai semplici per far conoscere le loro necessità ai loro parenti che erano rimasti giù al paese in fondo valle. Alcuni si servivano di un corno di vacca che secondo le variazioni e modulazioni del suono voleva dire, per esempio: « Sali su... la mucca ha da partorire; oppure ...quando sali su, porta del pane... o del vino... o del sale... » insomma, erano segnali di cui ogni famiglia si serviva quasi come i precisi e ben intelligibili segnali del trombettiere in qualsiasi caserma di soldati!

Direi che il segnale più usato dai nostri avi era sicuramente il lenzuolo bianco che, dal diverso modo e luogo in cui veniva ubicato (messo in piano sul Pradenant, appeso al ciliegio vicino all'alpe al mattino o al calar del sole) voleva inviare un messaggio valido tanto come quelli che si servivano del corno di un bo-

Leggete e diffondete

“LA VALADDO”

vino, i nostri avi si capivano... e come che si capivano!

Non sempre, al giorno d'oggi, arriviamo a capirci così bene come riuscivano a capirsi i nostri nonni benché oggi la società sia dotata di telefono che è un sistema di comunicazione veramente comodo e rapidissimo. Malgrado tutto la Janetot che aspetta una telefonata da Parigi dalla sua sorella che deve informarla dell'orario del treno per il suo ritorno a casa, udendo il trillio, di corsa va al telefono e tutta felice comincia a dire: « Pronto, pronto... allo, allo... ». Dall'altro capo del filo si parla così velocemente che non riesce ad afferrar nulla di nulla! Lei dice e ripete: « Non capisco niente... niente » e l'interlocutore parla sempre più in fretta aumentando notevolmente le difficoltà di comprensione della Janetot!

« Ze compran pà... ze compran pà » continua a gridare in francese, veramente su di giri l'impaziente Janetot e, dall'altra parte, la voce continua a ripetere, sempre velocemente, ma con accresciuto stupore: « Ma come... non capisci niente... non capisci niente...! ? », e, dopo un bel po' di ripetuti « compran pà... » sia da una parte che dall'altra, arrabbiatissimi, buttano giù il cornetto del telefono!

Il giorno successivo la Janetot uscendo dal panettiere ove era stata, come è sua consuetudine, a fare la spesa si sente apostrofare un po' farzescamente da suo cugino Batistot che gli chiede se la parlata dei coumbalin è una parlata araba o se è ancora una parlata a lei comprensibile?

« Desideravo » dice Batistot « desideravo solo chiederti se la cugina Gin, tua sorella, era già ritornata da Parigi! ».

Potete immaginare quante risate tra i due cugini che pur abitando a quattro passi da casa l'un dall'altro non si erano capiti per telefono, non perché Batistot tartagliasse, tutt'altro, ma solo perché i Coumbalin (e così i Sérasin di Casteldelbosco) parlano in fretta, esageratamente in fretta!

E' quasi logico ed appropriato dire che, in certi casi, i nostri avi si capivano molto meglio solo con lo stendere un lenzuolo bianco sul Prà-dénant che non oggi con tutti i più moderni e super sofisticati mezzi di comunicazione!

NOTIZIARIO

La scuola si apre dunque ai problemi linguistici e culturali delle valli provenzali? Diremmo proprio di sì dal momento che alcune insegnanti delle scuole elementari della media val Chisone hanno preso, verso la fine dello scorso anno scolastico, alcune iniziative assai importanti e significative.

Le insegnanti **Loredana Micol** e **Maria Teresa Brero-Challier** hanno infatti promosso, nelle rispettive scuole di V'lou Boc e di Balma, recite in patouà, proiezione di filmine e incontri sulla storia, la lingua e le tradizioni popolari della Val Chisone, specie del comune di Roure. Ugo Piton ha risposto ai numerosi quesiti posti dagli alunni e Angelo Bonnin ha proiettato i cortometraggi sul vallone di Bourcet e sull'incontro Piemonte-Provenza dell'ormai lontano 1972.

Festa del folclore delle valli Chisone e Germanasca a Perosa Argentina il 18 giugno scorso con larga partecipazione di pubblico che ha seguito con interesse le esibizioni dei vari gruppi convenuti da numerosi centri.

Villaretto Chisone ha il proprio salone per le feste e la manifestazioni. E' stato inaugurato in occasione della festa patronale di S. Giovanni Battista con una serata patoisante, cui hanno partecipato movimenti provenzali delle valli di Torino e Cuneo.

Ugo Piton, Andrea Vignetta e Guido Resent, del Comitato di redazione de « La Valaddo », hanno recitato poesie e testi provenzali.

Promossa dal Comune di Pinasca si è svolta nel vallone di Gran Dubbione il 9 luglio la **festa della montagna**. Balli, canti,

suoni e giochi popolari hanno caratterizzato la giornata che nella gara de « la courento » ha avuto un aspetto tipicamente valligiano.

Il pinerolese « **Gruppo di musica popolare** » ha presentato il 23 luglio a Villaretto Chisone il proprio repertorio di canti e balli della Val Chisone, purtroppo limitato all'area che va da Pinerolo a Perosa. A quando la ricerca sulla parte media e alta della valle?

A Castel del Bosco — V'lou Boc — è sorto il circolo culturale-ricreativo « **En chatel** » con vasto programma di iniziative.

Per iniziativa dello stesso è stata organizzata per sabato 5 agosto una serata nel corso della quale la maestra **Loredana Micol** ed i suoi alunni si sono esibiti in canti popolari in patouà, francese, piemontese e italiano. Numeroso il pubblico; generosi e spontanei gli applausi.

Guido Ferrier di Pragelato ha proiettato a Mentoulles il 5 agosto le sue meravigliose diapositive sulla flora e sui fiori dell'alta valle. Il commento, puntuale e preciso, è stato fatto dal prof. Maggiorino Passet Gros.

L'iniziativa, promossa dalla pro-loco, ha ottenuto un lusinghiero successo.

Il XVIII Convegno di studi sulla Riforma ed i movimenti religiosi in Italia si è svolto nella sala sinodale di Torre Pellice, il 28 e 29 agosto.

Da segnalare l'intervento del prof. Raoul Manselli sulla recente opera del giovane storico pinerolese Grado Merlo, « **Eretici e inquisizioni nella società piemontese del Trecento** ».

La nostra affezionata lettrice e abbonata **Brigitte Köhler di Wembach**, il comune tedesco gemellato con Pragelato, ci invia la riproduzione di 24 disegni di **Willy Potratz** eseguiti nella scorsa primavera in occasione della venuta a Pragelato di un gruppo di cittadini di Wembach, molti dei quali discendenti dei valdesi di Pragelato emigrati in Germania a causa delle persecuzioni religiose.

I disegni riproducono alcuni scorci e paesaggi di villaggi pragatelesi (Granges, Plan, Villardamond) nonché tipiche figure di montanari locali.

ERRATA CORRIGE

Nel n. 17 de « La Valaddo », a pagina 15 — 2ª colonna — anziché « guerra per la successione d'Austria » leggere « guerra per la successione di Polonia ».

I libri della nostra terra

BERMOND Remigio. PANCOUTA E BROUSSÉE. Poesie e prose nel patois provenzale dell'alta Val Chisone. Escolò dóu Po, 1971. (Esaurito).

BERMOND Remigio. LÈ SABÉE DÈ NOTRI REIRI. Raccolta di proverbi, modi di dire, curiosità linguistiche dell'alta Val Chisone. Ed. Alzani, Pinerolo, 1977.

BOURLLOT Giuseppe. STORIA DI FENESTRELLE E DELL'ALTA VAL CHISONE. 2ª edizione. Pinerolo, 1972.

MENSA Michele. PRAGELATO, NOTIZIE STORICHE. Ed. Alzani, Pinerolo, 1976.

PAZE Piercarlo e BEDA PAZE Bona. RIFORMA E CATTOLICESIMO IN VAL PRAGELATO, 1555-1685. Ed. Alzani, Pinerolo, 1975.

PONS Teofilo G. DIZIONARIO DEL DIALETTO VALDESE DELLA VAL GERMANASCA. Società di studi valdesi. Torre Pellice, 1973.

VIGNETTA Andrea. LAZ ISTORIA ÈD BARBOU GIUANIN. Racconti tratti dalla tradizione popolare della Val Chisone. Fenestrelle, 1972.

L'abbazia di Santa Maria di Pinerolo nella storia della val Chisone

I primi dati concreti e sicuri che noi abbiamo sulla val Chisone e sulla val Germanasca, anticamente detta val San Martino o anche valle Oscura, risalgono alla fondazione dell'abbazia di Santa Maria di Pinerolo, avvenuta l'otto settembre 1064 ad opera di Adelaide di Torino (da alcuni detta erroneamente contessa o marchesa di Susa, anche se Susa non è mai stata sede di contea o di marchesato), vedova di Oddone di Savoia.

Questa donazione avvenuta a Torino non riguardava solo la nostra valle, ma ricchezze enormi esistenti in località disperse del Piemonte e della Liguria. Tra tutte quelle spiccano l'intera val San Martino, Perosa, Poggio Oddone (l'antico castello un tempo esistente sopra Perosa e teatro nel passato di grandi eventi storici), Pramollo, Prarostino, la metà di Porte, Turina (Inverso Porte), Malanaggio (detto Malamorte), Villar Perosa, Villaretto di Pinasca (Dubbione) Villaretto di Roure, Mentoulles, Fenestrelle, Usseaux, Balboute, Pourrières, Fraisse, Pragelato e Sestriere (la borgata, al di qua del colle, ed il colle stesso).

Adelaide per poter effettuare la donazione aveva dovuto acquistare dall'abbazia di Santa Maria di Cavour la valle Pinariascha, cioè la media val Chisone e la val San Martino che aveva potuto quindi donare integralmente.

L'alta val Chisone fu donata solo per metà: probabilmente l'altra metà non apparteneva ad Adelaide. Forse era della sorella Immilla o forse di un'altra sorella avente lo stesso nome Adelaide e probabilmente sposa di Guigo VI d'Albon.

Questa donazione riguardò solamente la proprietà di determinate terre e non la giurisdizione religiosa che i monaci dell'abbazia pinerolese ottennero qualche anno più tardi, quando su decisione del pontefice Gregorio VII, ebbero anche il potere religioso, almeno sulla bassa val Chisone e sulla val San Martino.

Il 29 aprile 1078 Adelaide donò all'abbazia la metà di quelle terre che già aveva donato nel 1064.

Nello stesso 1078 fu fondato il priorato di Mentoulles che fu detto di San Giusto dal nome di un martire assassinato dai Vandali o nel 575 o nel 906.

Solo nel 1098 furono costruite le altre chiese dell'alta val Chisone. In val San Martino probabilmente ne esistevano già due, quella di San Martino e forse quella di Praly.

La giurisdizione politica dell'abbazia durò pochissimo tempo sull'alta val Chisone in quanto presto, forse ancor prima della fine del secolo XI il conte d'Albon occupò in modo abbastanza misterioso e per ragioni incerte tutta la valle, prima fino a Castel del Bosco, più tardi fino a Meano. In epoca successiva (1297) i Delfini tentarono nuovamente di estendere i loro territori, occupando la val San Martino, ma l'impresa sarà un insuccesso completo.

Poco per volta mentre l'abbazia perdeva in modo definitivo quasi tutte le terre lontane, anche la val Germanasca diventava sempre più indipendente, perché concessa in feudo prima ai San Martino, poi anche ad altre famiglie, come i Truchiatti, nobili di origine transalpina.

Col passare degli anni il potere dell'abbazia si sgretolò sempre più, anche perché eroso dalla crescente potenza dei Savoia e degli Acaia, che ridussero l'autorità degli abati ad una pura e semplice parvenza, fino a quando gli abati non decisero addirittura di stabilirsi altrove, pur godendo dei benefici e delle rendite dell'abbazia.

Quando l'abbazia fu poi definitivamente soppressa e nacque al suo posto nel 1748 la diocesi di Pinerolo, la stessa abbazia era solamente più un ricordo essendo stata abbattuta nel 1693.

Mauro Perrot

Blagga vialëtrina

A l'èpòcco què la Mèlani dè Macòri faziò encà la meereso, la lh'èro un cantouniè dè Fèniitrellà què, per èse plù prè dè soun travòih, à s'èro enstalà à Vìaaret dont à mandòvo soun filh Troumlin a l'èecolo.

Troumlin à s'èe vitte lià d'amitiè abou Paulin e ensemp il àn coumensà a fà louz escarios en tirent là trènna a là fillha, en foutent dè punhà dè moucha din louz ancries, en routent d'ècoundons coumà dè courins e arant parelh.

Un journ qu'ì nen pouiò pà mèi, la pauro Mèlani lhè di a tû dû:

— Ouz ecrire dousen vieggi su lè caie votre non e counhon, per dèman, pà plù tòrt! Avà-ou coumprée?

Embè què Paulin à broncho pò, Troumlin à s'èecoffo a plourò coumà un vèl.

— Sogqu'avà-ou? lhè dèmando la meereso. Ou coumensà a crènnhe la rosto què vouz atent a meezon, pà vee?

— Non, l'èe pà queen, ma l'èe pà just... hi hiii...

— Coumà, pà just? Pourtant, vè eiqui Paulin: à di pà ren!

— Oi òi, à pò pro, eel què sè dèmando Pol Gõe; ma mi... hi hiii... mi què siouc Bartelèmi Micelounet... e ben... l'èe pà just... hi hiii!

* * *

Doun Richòrt, curà dè Pouriera, al aviò l'arroumando d'èse un gran blagueur per countià dè blagga, ma pà per l'èeleganso.

Un Journ qu'al èro desendù a la fiero dà Vìaaret, à s'èro poutà aprè un parè-

pleò talment ebrènà què nianco Pinot auriò vougù sè moutrò abou queen.

Ver meijourn al intro din l'ostou dè la Gin dà Gust per beoure un cliquet dè brando.

— Soqquè poutà-ou eiqui? lhè fae la Gin, efarajò, en veént quèllè velhariò. Avà-ou pà ren dè melh?

— Non, Gin, per èuro non.

— Ma l'èe pà pousiblle dè sè proumènò abou unè mizero maequeen. Coumà Vialëtrin, ou nou fazà pà onour!

— O si què l'èe pousiblle...

— Ecoutà, enquèu l'èe la fiero: mi ou pòeu un parèpleò tou nau.

— Non, Gin, mersi bieen, ma laesà litò: toutun, mè nen servou mequè cant la plau...

Jan dè la Clero

la valaddo - 7

Lou Curà de Cucugnán

5

« Ei vit meste Grapazi, qu'eulivo tan ben (abou leuli de lh'autri) là rouo de sa brouetto.

E Delfino, que ei prèe dei lait, vendio l'aigo de soun pous.

E lou Troussa, que quand m'encountravo d'embè que anavou portà lou Santissim a li malatte, filavo soun chamin fazent avis de pa ma vèe, abou la baretto su l'aurelho, la pipo a la goulou e fie coume Artaban... coume s'â l'aguesse encontrà uno vesò!

E Coulau abou sa Zeto, e Jaque e Pièrre e Toni!... ».

Tout l'ouditori èe restà coumà paralizà da l'eimoussion e da l'eipou-vant en veient dint l'enfern tout ubert qui soun paire, qui sa mairò, qui sa nounno (o mama grant) e qui sa sorre...

« Ou vou rendà count, mi fraire, que son eici la pò pa durâ. Ei chergio d'amo e veulh vou salvâ da l'abime ounte ouz anâ tuti precipitâ, ou zou vejà!... ».

« Deman me buto a l'obro, pa pi tard que deman. E gn'aurè bien d'obro! Ma, veici moun prougramme... Per que tout ane ben, la vento qu'ouz anan abou ordre... Ouz anaren a rang, veulh dire chacun a soun tourn, coume a Jounquiero quand i dansan...

Deman (luns) coufeserei li velh e là velha: queen l'ée vite fait.

Dimars, li meinâ: me nen dibroulherei vite.

Dimercre, là filha e li garçoun: la sarè ei diau prou lounc!

Digio; lh'omme: ou talheren court!

Divèrre, là fenna. Lour direi: pa de storia loungia e pa d'eicuza...

Disande, lou moulinie: per el soulet lh'ananè eimen un journ entie!

E se diamengio ouz auren fini, ou saren ben fortunâ! L'ée inutile lh'eitudiâ tant: quand ltu blâ èe meuir, la vento qu'â se talhe; quando lou vin èe versâ, la vento lou beoure. Lh'a prou de lingerie malnetto, fazen la lensio e fazen-la ben: oh que be linsias! Mi filh, mi paure meinâ l'ée la grassio e lou trezor que vou souatto. Amen!... ».

Soq èe itâ dit èe itâ fait: i l'on coulà la lensio e depeui quello diamengio memourable lou parfum de la vertu de Cucugnán se sent a dèe kilometre leugn. E lou boun curà Martin, eurou e content, à seuima l'autro neuit papi de se trouba soulet e miserable eimes de là flama e de li diau cornù de l'enfern, ma que, segui da tout soun troupel converti de bravi e devot cucugnanen (que en cheur soulenel chantavo lou « Te Deum »), à mountavo en resplendent proucessioun l'escalinado endorâ e anflorâ vers laz eitièla e lou gloriou Regne dei Boun Diou...



FIN

Serile Sandre Gay
V' lou Boc

IL CURATO DI CUCUGNAN

Ho visto Mastro Grapazi che lubrificava così bene (con l'olio altrui) la ruota della sua carriola.

E la Delfina, che, al prezzo del latte, vendeva l'acqua del suo pozzo.

E quel Troussa, che quando m'incontrava mentre andavo a portare il Santissimo Sacramento ai malati, filava diritto sul suo cammino, fingendo di non vedermi, col suo berretto alla brava, la pipa in bocca e fiero come Artaban... come se avesse incontrato un cane!

E Coulau con la sua Zettina, e Giacomo e Pietro e Toniò!...

Tutto l'uditorio era rimasto come paralizzato dall'emozione e dallo spavento vedendo nell'inferno spalancato: chi il proprio padre, chi la madre, chi la nonna e chi la sorella...

« Vi rendete dunque conto, miei fratelli, che questo non può durare. Ho carico di anime e voglio salvarmi dall'abisso ove state per precipitare, lo vedete...! »

Domani mi metto all'opera, non più tardi di domani. E non sarà lieve il mio compito!

Ma ecco qua il mio programma. Perché tutto proceda bene, bisogna che andiamo con ordine. Andremo in fila, ossia ciascuno al suo turno, come a Jounquiero quando si balla:

Domani (lunedì) confesserò gli anziani e le anziane. Sarà presto fatto.

Martedì: i bambini. Me la sbroglierò presto.

Mercoledì: le ragazze e i ragazzi. Forse sarà già un po' lungo!

Giovedì: gli uomini (adulti). Taglieremo corto.

Venerdì: le donne. Dirò loro: non lusinghine e non scuse.

Sabato: il mugnaio! per lui solo ci vorrà un'intera giornata!

E se domenica avremo finito, saremo ben fortunati!

"Oh, Lafont, sà-ou mort?"

Un dzourn, a sabbou pa c'mà la s'ée passà, barbou Lafont, qu'ere ità ben fatigà e que gardòve encò là leit, à l'â lit din « **Le petit marseillais** » la nouvelle dè sa mort. Ou-z-avà bè esre fort e desidà (e c'mà avoucòt e consou, barbou Lafont à n'avìa vit dè tu lou coulours) ma dè novella paria i fon camème quacaren!...

Prée là telefonne, à soune soun amic barbou Paradi:

— Oh, Paradi?... Isi, Lafont... Avà-ou vit là dzournòl d'enquèn?

— Oh, segur qu'â l'èi vit... Ma aloure, dè d'ount me parlà-ou?...

Lou Cascarelet
(da « l'Armana dou Felibrige » '60)

"Oh, Lafont, sei morto?"

Un giorno, non so come sia successo, il signor Lafont, che era stato seriamente ammalato e che stava ancora a letto, lesse su « **Le petit marseillais** » la notizia della sua morte. Si ha un bell'essere forte e deciso (e come avvocato e sindaco, il sig. Lafont ne aveva viste di tutti i colori) ma notizie così fanno tuttavia qualcosa!...

Preso il telefono, chiama il suo amico signor Paradiso:

— Oh, Paradiso?... Oui Lafont... Hai visto il giornale di oggi?

— Certo che l'ho visto... Ma allora, da dove mi parli?...

(Trad. di Remigio Bermond)

E' inutile studiarci tanto: quando il grano è maturo bisogna tagliarlo; quando il vino è versato, bisogna berlo. C'è molta biancheria sporca, facciamo il bucato e facciamolo bene. Oh! che bel bucatone col ranno!

Figli miei, mie povere creature! è la grazia... e il tesoro che vi auguro. Amen!...
Ciò che fu detto fu fatto: hanno colato il bucato. Da quella memorabile domenica, il profumo delle virtù di Cucugnán si sente a 10 chilometri dei dintorni.

E il buon Curato Martin, felice e contento, ha sognato l'altra notte, non più che si trovava solo e miserevole in mezzo alle fiamme e ai démoni cornuti dell'inferno, ma che, seguito da tutto il suo gregge convertito di buoni e devoti Cucugnanesi (che in solenne coro cantava il « Te Deum ») saliva in risplendente processione, la grandiosa scala, dorata e infiorata, verso le stelle e il glorioso Regno di Dio.

FINE

Vei mûrs

Vèi mûrs
dlâ mizoûn dâ-z-llên,
mûrs
pousirou e grî,
dûrs
c'mà lâ rotsa d'la Rougnouze
miprizô
dâ temp e dâ sièclî pasô...
Vèi mûrs abou la guigne severe
ardousia dâ nîn
d'lâz alôndra e dâ tin-tuîn:
â mèi une pêchotte fenetre
uberte
c'mà louz èu d'un gosse...
Lê soulêh
a pêchot a pêchot penetre
dîn la mizounette e â baize
la frount d'un vélh,
a soun aize
dapè l' foughia qu'itsaude sâ môn
e fai ardouvi soun coeur...
Mûrs vèi dè sentt ou dè mil ôn
qu'on vit pasô
lâ nouvellâ ipouza
abilhò
bou lou moutsau d' lâ frondza
e lou foudials dè seie,
mûrs qu'un dzourn trô leugn dîn lè temp
on counouisû lou brai
alègri dâ minô,
qu'on icoutâ abou gron péne la vou
d' la clotse
qu'anounciôve une pasô:
l'ére un'autre vitte finia,
un'autre crou
qu'anôve s' plantô
dîn la tère benizia...
Vèi mûrs
bou lâz empôra d' boc
pléna d' lindze frec dè savoun
e dè lensia
parfumô d'usens
e dè roza dâ goulenscia;
mûrs
souliddj dè peira e lauz
que frétsa on counservâ
lâ crotta dâ vèi
dout gôvi dè lait
e tupinô dè sousissa
e sibbrô dè lart
e mountagna dè trufa
éron la vitte d' la dzent
que dîn la vèlhe bourdzô
à vicû une vitte
trô dure e amôre...
Aprê mil ôn
la dzent il ée anô via
e il à leisâ soulét lè pêchè vieladze:
enquèu, lou mûrs,
miprizô e soulée,
i digringollon â sol
bou gron tapadze
dîn la tsarière...
Un vol dè nia courbô
disparèi
aut dint lè sièl...

Remigio Bermond
Manteneire de la lengo - Pradzalà

(Traduzione a pagina 12)

UN FILM DI CORAGGIO: "L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI"

Un grande film è in programmazione nei cinema italiani: « L'albero degli zoccoli » del regista Ermanno Olmi, al quale la giuria internazionale del festival di Cannes 1978 ha assegnato con voto unanime la « Palma d'oro ».

Il film rappresenta un avvenimento culturale tale che anche noi de « La Valaddo » non possiamo non rilevare, soprattutto per l'anticonformismo e il coraggio dimostrati dal regista.

« L'albero degli zoccoli » è, innanzi tutto, un'opera di grande religiosità, un enorme atto di fede dove al profondo senso della famiglia si unisce la speranza cristiana contro le ingiustizie e le angherie. In esso, con lucida trasposizione poetica, rivivono le immagini di un passato contadino ormai lontano: le veglie nelle stalle, il rapido correre delle stagioni, il suono delle campane, la pazienza e la fatica della gente dei campi. Il tutto permeato dalla fede in Dio al quale si ricorre in ogni evenienza, nei momenti di letizia come in quelli di dolore.

Ma per noi de « La Valaddo » il film, con il recupero integrale del dialetto, come testimonianza di un mondo povero economicamente, ma ricco spiritualmente ed umanamente, è ancora qualcosa di più: è la dimostrazione che la nostra battaglia ideale e culturale è valida e che non siano soli a combatterla.

« Se il contadino parla in dialetto, perché dovrei doppiarlo? — si chiede il regista — Quella lingua che a noi pare incomprendibile in realtà è la sola lingua che li esprima completamente, piena com'è di riferimenti concreti comprensibili a tutti. L'italiano appreso a scuola, per loro è una lingua straniera. Si potrebbe dire che nel mio film il dialetto è una rivincita contro il linguaggio incomprendibile usato dai politici e dagli intellettuali ».

Abbiamo detto che il film è un grande fatto culturale con il quale Olmi ha interrogato il passato di un mondo che, sia pure lentamente, ha comunque subito delle profonde trasformazioni, ma nel quale è tuttora viva una cultura che « non è un gradino basso della nostra evoluzione — come ha bene annotato il prof. Corsini dell'Università di Torino — ma è una cultura diversa che bisogna salvare rispettandola ».

Da sempre noi riteniamo che si debba guardare profondamente a questa cultura ed al suo futuro.

Noi non siamo ammalati di nostalgia, perché nessuno torna indietro: il passato non è qualcosa di morto ma può essere un utile riferimento per capire il malessere del presente e per programmare il futuro, anche quello delle lingue e delle culture minoritarie.

Questo è il significato essenziale che noi de « La Valaddo » vogliamo dare al grande e coraggioso film di Ermanno Olmi.

la valaddo - 9

Ki cumande din sè paì?

Ùn bé giur, èl rèj a vâi an, visite a sa tèra bu sun ministre e ùn rabél de secrétéri, vuatùra, saudà, barella, cartun e cavaus.

A l'aribbe a ùn paì e a s'aresté an plasse: an kattré e kattr'óc' la gent i s'arbâte alavirun, omni, fenna, mèinà.

Apré du tré serimonia èl rèj a di: « Bèn, bèn! Èure vulariuc sabé ki cumande din sè paì. Lus ommi u la fenna? Disèmu vu, bun omme; s'i cumandan la fenna vu dunu ùn'okke e s'i cumandan lus ommi vu dunu ùn cavâl ».

Èl bun omme a s'angenugle a baisà la man da rèj e a répunt tutsùtte:

« I cumandan lus ommi, maestà, lus ommi! ».

« Anlure, ministre, dunèngli ùn cavâl! E vu, bun omme, prenè ikél k'u vulè! ».

De cavaus l'agn'ère de tuta là kalità: blanc, nié, gri, da selle, da bât, da tumbarel. Not'omme argarde bèn: « Issèt l'é bél, ikél ancà de mai, issèt a l'anariò per nu, ikél autré ancà mègl, prenariuc èl blanc, ma èl nié e èl gri im dépläian päl ».

« Apré ùn bé pauc èl ministre a saute sù: "O bun omme, des-sidàu perkè èl rèj l'à pa temp a perdre! Dégagiàu"! ».

Èl bun omme a sap pà serni. Alafin: « Maestà, per plasé, agaccè ùn mument, makè ùne minutte ke vauc a demandà a ma fenne ».

« Pa bezugn, pama bezugn! Ministre, dunèngli ùn'okke a iké bun omme! ».

Testo e grafia di **Andrea Vignetta**
Champs dè Fenetrella

Chi comanda in questo paese?

Un bel giorno il re va in visita alle sue terre col suo ministro e uno strascico di segretari, soldati, barelle, vetture, carri e cavalli.

Arriva in un paese e si ferma sulla piazza: in quattro e quattr'otto la gente gli si raccoglie attorno, uomini, donne, bambini.

Dopo qualche complimento, il re dice: « Bene, bene! Adesso vorrei sapere chi comanda in questo paese. Le donne o gli uomini? Ditemelo voi, buon uomo: se comandano le donne vi regalo un'oca e se comandano gli uomini vi regalo un cavallo ».

Il buon uomo s'inginocchia a baciare la mano al re e risponde subito: « Comandano gli uomini, maestà, gli uomini! ».

« Allora, ministro diamogli un cavallo, e voi, buon uomo, prendete quello che volete ».

Di cavalli ce n'erano di tutte le specie: bianchi, neri, grigi, da sella, da basto, da tiro. Il nostr'uomo guarda bene: « Questo è bello, quello ancor di più, questo andrebbe bene per noi, quell'altro ancor meglio, prenderei il bianco, ma il nero e il grigio non mi dispiacciono! ».

Dopo un bel po' il ministro salta su: « O buon uomo, decidetevi perché il re non ha tempo da perdere! Sbrigatevi! ».

Il buon uomo non sa scegliere. Infine: « Maestà, per piacere, aspettate un momento, solo un minuto, ch'io possa sentire mia moglie! ».

« Non c'è bisogno, non c'è più bisogno. Ministro, dategli un'oca a quel buon uomo! » —.

Rassegna dell'artigianato pinerolese

Si è svolta a Pinerolo dal 26 agosto al 10 settembre, organizzata dalla Pro Loco in collaborazione con il Comune. Ben 64 espositori appartenenti alle più svariate attività artigianali e brillante successo di visitatori.

Ricordiamo l'avvenimento in quanto la Val Chisone e Germanasca è stata degnamente rappresentata da:

Challier Angelo Pio e Claudio di Fenestrelle (ferro battuto)

Perrot Stefano di Fenestrelle (mobili rustici e intarsio)

Figus Piero di Fenestrelle (chinaglierie)

Ronchail Guido di Pragelato (scultura in legno)

Consorzio Apicoltori di Pragelato (lavorazione del miele)

Artigiano di Praly (arredamento rustico)

Chiabrando di Abbadia (floricoltura)

Maiera di Pinasca (lavorazione artistica del marmo)

Tobia Paola di Villar Perosa (porcellane)

Bonucci di Inverso Pinasca (ferro battuto).

A tutti i valligiani espositori LA VALADDO rivolge il più vivo compiacimento.

ONORIFICIENZA

Apprendiamo che il Sindaco di Roure, m° Ettore Merlo, nostro fedele amico e sostenitore, è stato recentemente insignito della onorificenza di commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica.

LA VALADDO si felicita per l'ambito riconoscimento.

Amico e fratello delle nostre valli

quando ti esprimi nel tuo dialetto, tu dici che parli « a notro moddo ». Ricorda allora:

— che tu parli il patuà;

— che questo tuo patuà è lingua vera;

— che questa tua lingua è un patrimonio bellissimo, di alto valore culturale e spirituale. Essa ti porta la voce del tuo passato, della tua storia, delle generazioni che ti hanno preceduto e che hanno fatto il tuo paese.

Il tuo patuà è per te il contrassegno più personale: **NON TI VERGOGNARE DI PARLARLO!**

IL CONGRESSO DELLE LINGUE "TAGLIATE"

Il VII Congresso dell'Associazione Internazionale per la difesa delle lingue e culture minacciate — AIDLCM — si è svolto nel Palazzo dei Congressi di Montjuïc a Barcellona dal 22 al 25 luglio scorso. Vi hanno partecipato delegazioni provenienti da molti paesi europei; altre sono venute dagli Stati Uniti d'America, dal Messico, dal Venezuela e dall'Argentina.

Catalani, baschi, provenzali di Francia e d'Italia, bretoni, gallesi, frisoni d'Olanda, del Belgio, della Danimarca e della Germania, cornici della Cornovaglia, sloveni, greco-albanesi d'Italia, ladini e tirolesi, un vero e proprio mosaico di popoli e di culture, eterogeneo fin che si vuole ma saldo nei principi ideali che tali popoli accomuna, hanno ancora una volta affermato la loro volontà di opporsi al « genocidio » che li minaccia sotto l'aspetto etnico, culturale e linguistico. E' a tutti noto, infatti, che, per l'atavica legge del più forte, la cultura e la lingua di questi popoli rischiano di essere ridotte al silenzio dalle cosiddette culture e lingue ufficiali, oggi più che mai dominanti in virtù dell'arroganza del potere posta in essere dai governi centrali.

Per evitare una simile iattura, raccogliere queste voci e sintetizzarle in istanze, è stata costituita, quattordici anni fa, sotto la spinta di un eminente umanista, il prof. Pierre Naert, l'Associazione Internazionale per la difesa delle lingue e culture minacciate. Essa ha per scopo « la difesa e la promozione delle lingue e delle culture minacciate — nel loro complesso o in una parte della loro area — di decadenza, di corruzione o di estinzione in quanto vittime della discriminazione di cui sono oggetto in molti paesi, sia nell'insegnamento che nella vita pubblica » (art. 1 dello Statuto).

Nel documento scaturito dal lungo lavoro preparatorio svolto dal prof. Naert e dai suoi collaboratori e indirizzato all'UNESCO sotto la forma di memorandum nel settembre 1962, due anni prima cioè della legale costituzione dell'Associazione, è affermato con vigore: « nessun popolo ha il diritto di sterminare gli altri, quale che sia il punto di vista culturale e fisico » e constata che « la difesa delle lingue delle minoranze e delle popolazioni aborigene è la base sulla quale deve essere fondata tutta la protezione di questa categoria di popoli ». Anzi che « lo sterminio di una lingua comporta lo sterminio della cultura di cui questa è l'espressione ».

L'Associazione, che è apolitica e aconfessionale e che persegue scopi meramente culturali, si ripropone due compiti fondamentali: 1) di promuovere e di sensibilizzare l'opinione pubblica di ogni paese in favore delle lingue e delle culture minacciate; 2) di svolgere azioni nei confronti dei governi e degli organismi internazionali al fine di ottenere misure e provvedimenti necessari alla sopravvivenza ed allo sviluppo di dette lingue e culture.

I mezzi utilizzati per il conseguimento degli scopi previsti dallo statuto sociale consistono nell'educare le popolazioni di cui le lingue e le culture sono minacciate, onde farle prendere coscienza della dignità di tali lingue e di tali culture; nell'organizzazione di iniziative per diffondere la conoscenza delle lingue minacciate; nella elaborazione di norme concernenti la tutela giuridica di tali lingue e di tali culture; nell'agire nei confronti dei governi per ottenere la adozione di misure di tutela e in primo luogo l'insegnamento delle lingue in questione; nel sollecitare gli organismi sovranazionali ad intervenire nei confronti dei governi interessati.

In altri termini l'AIDLCM costituisce un gruppo di pressione morale ed i suoi interventi sono di tre tipi:

- presso organismi internazionali (UNESCO, ecc.);
- presso organismi politici di Stato (governi centrali, governi regionali, ecc.);
- presso organismi parastatali o peristatali (Santa Sede, Vescovi, giornali, ecc.).

Altre forme di azione consistono nell'inviare, in particolari circostanze, commissioni di esperti nei luoghi in cui si manifestano determinati problemi e situazioni eccezionali. In tal caso gli esperti redigono un rapporto e lo rendono pubblico con vere e proprie campagne di stampa; talvolta le questioni assumono dimensioni e aspetti considerevoli capaci di mobilitare l'opinione pubblica internazionale, cosa che l'AIDLCM non fa mai inutilmente.

Da quanto sopra si evince chiaramente il ruolo che l'impor-

tante sodalizio si è prefisso fin dal momento della sua ideazione e fondazione, sempre poi ribadito dai vari Congressi fin qui celebrati, dei quali ricordiamo in particolare quello tenutosi a Châtillon nel 1976 che ha elaborato e votato sotto forma concreta la « Carta dei diritti delle comunità etniche minoritarie e delle minoranze linguistiche ». Tale documento costituisce un considerevole contributo alla pubblicazione di un documento definitivo che si spera sarà riconosciuto dall'ONU.

Il Congresso di Barcellona, dopo di aver ribadito queste finalità fondamentali, ha voluto anche rappresentare un omaggio all'etnia catalana per avere finalmente trovato, con ammirevole tenacità, la strada della propria libertà culturale e quella della propria dignità. In tal modo si è ulteriormente sviluppato quel calore fraterno che c'è in seno all'Associazione tra tutte le etnie che conducono la battaglia per la salvaguardia della loro identità culturale.

MA LENGO

*Tra tutta, la pi anticc disendento
de quee sagge e ilustre latin
que, aprè l'inevitabblo decadenso,
al èe ità menajà decò en Prouvenso.*

*Proppi eiqui, ma lengo, il a fourjà
pouetta ilustre e ben ounourà,
que bou destreso e inteligenso
il an fait ounour a la Prouvenso.*

*Danièl Arnò, lou pi ilustre, e celebrà
da Dante, l'unique que èe ità ounourà,
bou òth verset en prouvensal
su sa Coummendio al à esaltà pà mal!*

*Noutro lengo, noutre parlà,
noutre fluri e bèl patouà
l'èe, bou queico pichitto diferenso,
lou fluri parlà de Prouvenso!*

*Bou Miréio, un poueme maravilhaù,
lou Noubel de la literaturo, a s'èe fait ounour
un gran e noble omme prouvensal,
eicritour e pouetto, Federic Mistral!*

*L'èe, de mi reire segne, soun parlà,
la pi bèllo lengo que li sie ità;
l'èe la prumièro que maz aurelha an senti
aprè la careso de mamma que m'avio beneizi!*

Ouggo Pitoun
Manteneire de la lengo

Tra tutte, la più antica discendente
di quel saggio e illustre latino
che, dopo la sua inevitabile decadenza,
è stato « mescolato » anche in Provenza.

Proprio lì, la mia lingua, ha forgiato
poeti illustri e onorati,
che con destrezza ed intelligenza
hanno onorato la Provenza!

Daniello Arnaud, il più illustre e celebrato,
da Dante, l'unico che è stato onorato
con otto versi in provenzale,
sulla sua Commedia, lo ha esaltato!

La nostra lingua, la nostra parlata,
il nostro fiorito e bel patonà,
è, con qualche piccola differenza,
il fiorito parlar di Provenza!

Con Miréio, un poema meraviglioso,
il Nobel per la letteratura, si è fatto onore
un gran e nobile uomo provenzale,
scrittore e poeta, Federico Mistral!

E', dei miei avi, la parlata,
la più bella lingua che ci sia stata,
è la prima che le mie orecchie hanno udito
quando la carezza di mamma mi benediva!

SALUTO

AI FRATELLI DI LINGUA

(Traduzione del testo a pagina 3)

Dopo il saluto del Sindaco, permettete — che vi saluti anch'io nel nostro patouà, — che auguri a tutti di trascorrere — qui a Laval una bella e lieta giornata. — Siamo venuti a Laval per fare una bella festa — e non certo per scervellarci — con le preoccupazioni che fanno tristi i giorni — della vita odierna ch'è fasciata di dolori: — trascorreremo il nostro giorno in allegria, — recitando storielle e poesie, — stando insieme, all'antica moda dei nostri avi, — qui al riparo di questi pochi casolari — che hanno conosciuto la morte e l'abbandono — ma che oggi con noi tornano a nuova vita. — Mangeremo insieme in mezzo ai prati — berremo, per un giorno e senza protestare, — l'acqua pura e fresca delle nostre sorgenti — che nella nostra pancia non fa venir le rane! — E poi chiacchiereremo molto — e danzeremo al suono di una buona musica — il ballo dei « davalins, l'antica tarantella », — così che tutti saranno felici e contenti... — Ma prima di compiere tutto ciò — faremo tutti gli uomini seri — e pregheremo il Dio dei nostri avi — perché ci faccia giusti e ci rende fratelli, — perché dia pace e fede al mondo intero — ed abbia pietà anche dei malvagi. — Ecco come trascorreremo questa nostra giornata — oggi qui a Laval, la piccola borgata, — ai piedi dei nostri monti in val Troncea — dove brillano le nevi che paiono seta, — mentre laggiù, più in basso, fugge il Chisone — calmo e tranquillo cantando la sua antica canzone... — Amici e fratelli di lingua che siete saliti — da Roure, da Villaretto, non so da dove, — di Mentoulles, di Fenestrelle, di Pequerel — a voi il nostro benvenuto più caldo e sincero: — il cuore di Pragelato gioisce — in questo bel giorno che non dovrebbe aver fine, — per riceverVi, le donne hanno indossato — il costume delle nonne e delle madri: — le sottovesti ricamate e le gonne lunghe, — i bei grembiuli e gli scialli con le frange, — le belle cuffie ornate di nastri, — le Croci e i medaglioni d'oro vecchi di mille anni. — Ma è tutto il cuore del nostro bel paese che rivive — (e di questo bel giorno ringrazia Dio) — perché è bello potersi incontrare parlando — nel nostro bel patouà, che la gente sta dimenticando: — eppure la nostra lingua è preziosa e fine — come i diamanti di una dama o di una regina! — Allora, miei fratelli di lingua, parliamo patouà — da San Germano e Perosa fino a Pragelato, — facciamo sì che i ragazzi e i bambini — imparino a parlarlo fin da piccoli — perché quello è l'unico modo che hanno i nostri figli — per salvare il cuore e l'anima del nostro paese — Non abbiamo, dunque, vergogna di parlare patouà, — la lingua che parlava il nostro nonno e il nostro papà: — saremo forti, saremo liberi e fieri — se parleremo sempre la nostra lingua! — Mi sono dilungato troppo e sto per tacere — perché non voglio annoiarvi — con le mie mille storie e storielle — che rischiano di sciupare queste ore belle, — voglio solo dirvi, amici e fratelli — che siete venuti a Laval da ogni parte: — trascorrete qui una bella giornata, in armonia, — e che il Signore vi guardi... e così sia!...

VECCHIE MURA

(Traduzione della poesia a pagina 9)

Vecchie mura — delle case di val Troncea — mura — polverose e grigie — dure — come le rocce della Rognosa — disprezzate — dal tempo e dai secoli passati... — Vecchie mura dalla faccia severa — addolcita dai nidi — delle rondini: e dei fringuelli: — in mezzo una finestrella — aperta — come gli occhi di un bambino... — Il sole — a poco a poco penetra — nella casetta e bacia — la fronte di un vecchio — a suo agio — accanto al focolare che riscalda le sue mani — e gli ringiovanisce il cuore... — Mura vecchie di cento o mille anni — che hanno visto passare — le novelle spose — vestite — con gli scialli dalle frange — e con i grembiuli di seta — mura che un giorno troppo lontano nel tempo — hanno conosciuto le grida — festose dei ragazzi — che hanno ascoltato con grande pena la voce — della campana — annunciante un decesso: — era un'altra vita terminata — un'altra croce — che si piantava — nella terra benedetta... — Vecchie mura — con le altane di legno — piene di biancheria fresca di sapone — e di bucato — profumato d'assenzio — e di rosa spina: — mura — solide di pietra e ardesia — che fresche hanno conservate — le cantine dei vecchi — dove giare di latte — e orci di salami — e di lardo — e montagne di patate — erano la vita della gente — che nella vecchia borgata — ha vissuto una vita — troppo dura e amara... — Dopo mille anni — la gente è andata via — lasciando solo il piccolo villaggio: — oggi, le mura, — disprezzate e sole — rovinano a terra — con gran fragore — nel sentiero... — Un volo di neri corvi — scompare — alto nel cielo...

Prouverbi de val Cluzoun

L'omme trop boun
risco de pasâ da couioun.

Quand un ée din lou bal
la vento qu'à danse.

La luno abou lou rô
deitino l'auro ou lou brô.

Teren en man a un afitou
teren en man a un argehirou.

Lou vin e la bouno taulo
fan parlâ li present.

Ounte lh'à uno bello oubergisto
lou vin ée plu boun.

Dint l'ort e dint la vigno
toujourn quaicaren se raspigno.

Air de fento ou de fisuro
souvent porto a la sepoulturo.

Veisi lâz arma de la donno:
la lengo, lâz oungla e li plour
[fasile.

(raccolti da
Serile Sandre Gay
V' lo lou Boc)

NOZZE

BERGER - CAMARDELLA

Lou quinze de julhet a V'lou Boc, dint la gleizo de Sen Etienne, lou ragiounie Mauro Berger dâ Charja, asesour a la Coumunità Mountano de la Val Cluzoun e de la Val Sen Martin, counselhie de la Coumuno dâ Roure e trezorle de « LA VALADDO » â s'ee mariâ abou madamizello Carmen Camardella de Torre del Greco (Napoli) Vise Econommo dâ Sanatori de Pra-Catînâ. « LA VALADDO » il ee itâ raprezentâ a la bello e toujourn coumoven-to seremounio dint la persouno de Ouggo Pitoun.

A li nouvêl eipoù « LA VALADDO » i souato que tutti doû ensem i sapian enlevâ lou pi pous-sible din lou respet de la tradi-sioun e la culturo dâ pai li meinâ que lou siêl li mandarê!

Que lou Boun Diou de noutri paire, de noutri segne e de nou-tri reire segne li soutene toujo-urn su lou chamin d'uno lounjo e ôrouzo vitto coumuno!